

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 58 (1986)  
**Heft:** 4

**Artikel:** L'Italia e la neutralità svizzera : dalla Triplice alleanza alla prima guerra mondiale  
**Autor:** Biagini, Antonello  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-246792>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 04.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'Italia e la neutralità svizzera

## Dalla Triplice alleanza alla prima guerra mondiale

Antonello Biagini

*Il presente articolo, segnalato dal col già Cdt br Demetrio Balestra, è estratto dal volume «Actes du Symposium 1984» edito dal «Centre d'histoire et de prospective militaires» di Losanna. (ndr)*

In questa seconda parte del lavoro mi limiterò a prendere in esame gli aspetti più squisitamente militari dell'intero complesso dei rapporti italo-svizzeri.

Concludevo, nel precedente lavoro <sup>1</sup>, con l'esortazione formulata nel 1913 dal colonnello Negri dell'Ufficio Informazioni a ridisegnare la politica estera italiana nei confronti della Confederazione. I piani operativi, irrealizzabili dal punto di vista militare, nuocevano altamente alla politica di buon vicinato.

È vero, altresì, che la preoccupazione più volte manifestata era quella non tanto di un conflitto diretto con la Svizzera quanto dell'«utilizzazione» che del territorio svizzero potevano fare Potenze in conflitto con l'Italia.

Se durante la Triplice la preoccupazione maggiore era costituita dalla Francia, alla vigilia della prima guerra mondiale, mentre si delineava l'avvicinamento all'Intesa, era corretto presumere e temere una «utilizzazione» del territorio elvetico da parte dell'Austria o della Germania. Preoccupazione questa, come vedremo, che rimarrà costante per tutto il ventennio successivo fino alla seconda guerra mondiale.

Un lungo studio <sup>2</sup> redatto tra il 1914 e i primi mesi del 1915 sullo scacchiere italo-svizzero, dopo aver preso in esame tutti i fattori che facevano prevedere – da parte della Svizzera – il mantenimento e la tutela della propria neutralità, sottolineava l'improduttività per Austria e Germania di una eventuale violazione: tuttavia questa ipotesi non poteva escludersi.

Venne perciò, con attenzione, studiato il terreno dal punto di vista geografico e le vie di comunicazione rotabili e ferroviarie.

*In particolare:*

- la rotabile che dalla conca di Andermatt penetrava nell'altipiano svizzero;
- la rotabile e la ferrovia del Gottardo che allacciavano le due opposte valli del Ticino e della Reuss, le quali costituivano la più breve e diretta comu-

nicazione fra il cuore della Lombardia e quello della Svizzera. Nella conca di Andermatt, la rotabile incrociava l'altra grande via di comunicazione che in senso longitudinale congiungeva il Vallese con il Cantone dei Grigioni. Da questa si distaccava nel Vallese, verso Nord, la rotabile del Grimsel e, verso Sud, la rotabile del Sempione (con la grande ferrovia omonima) e del Gran San Bernardo, le quali, attraversate le Alpi, scendevano nella pianura Padana;

– la rotabile dell'Engadina che raggiungeva verso Occidente, sul versante italiano, la valle della Mora per il colle della Maloggia e, verso Oriente, entrava nel Tirolo austriaco. Essa costituiva, pertanto, una comoda linea di comunicazione fra l'Austria e il cuore della Lombardia attraverso il territorio elvetico.

Il confine politico sviluppantesi per 560 km (270 in linea d'aria) non correva sullo spartiacque principale che per tratti relativamente brevi, serpeggiando invece prevalentemente sul versante meridionale in modo estremamente svantaggioso per l'Italia. Basti ricordare che la Svizzera possedeva (e possiede) sul versante meridionale delle Alpi tutto il Canton Ticino il quale penetra nel territorio italiano come un enorme cuneo profondo circa ottanta km e comprendente i tre grandi valichi alpini del Gottardo, del Lukmanier e del San Bernardino. Altri valichi importanti in territorio elvetico erano quelli del Sempione, del Maloggia e del Bernina. L'Italia possedeva invece nel versante svizzero la valle di Lei e la conca di Livigno. Queste non avevano collegamenti rotabili con la Confederazione, esclusa la strada della Forcola di Livigno percorribile dall'artiglieria da campagna.

Il confine politico così delineato si prestava ad alcune importanti considerazioni di carattere militare.

Un'eventuale invasione dalla Svizzera verso l'Italia, avendo essa il possesso del Vallese, dei Grigioni e del nodo del Gottardo, non avrebbe incontrato ostacoli normali alla direzione di marcia, se non nella catena principale delle Alpi, mentre, per penetrare dall'Italia nel cuore dell'altopiano elvetico, era necessario superare ostacoli montuosi ben più rilevanti per numero ed entità.

L'andamento particolare della linea di confine aumentava per l'Italia lo svantaggio derivante dalla natura degli elementi geografici dei due passi, poi-

---

chè la Svizzera, grazie alla padronanza della maggior parte dei valichi alpini, dominava strategicamente tutto il versante meridionale delle Alpi. In special modo il possesso del Canton Ticino (collegato con il resto della Confederazione attraverso le Alpi mediante tre ottime rotabili ed una ferrovia di grande traffico) permetteva ad un esercito avversario, dopo aver compiuto con tutta tranquillità la propria radunata sotto la protezione del nuovo campo trincerato di Bellinzona, di entrare in Italia non solo senza incontrare ostacoli naturali, ma di passare immediatamente in una regione importantissima, quale la Lombardia, e di raggiungere il principale obiettivo: Milano.

L'intera padronanza dei colli del Sempione, del Maloggia e del Bernina, avrebbe consentito alle truppe avversarie di attraversare le Alpi in quei punti trovando estremamente agevole l'accesso nelle valli d'Ossola, della Mera (e quindi nel bacino del lago di Como) e in Valtellina.

Una ipotetica offensiva dalla Svizzera verso l'Italia, dal punto di vista delle difficoltà naturali, trovava quindi condizioni relativamente facili e vantaggiose.

Una offensiva invece dall'Italia verso la Svizzera avrebbe trovato una situazione completamente opposta. Tutti i fattori geografici e politici favorevoli alla Svizzera, risultavano di segno opposto per l'Italia. Per giungere ad un obiettivo importante al centro dell'altipiano, un'armata italiana avrebbe dovuto superare gli ostacoli costituiti dalla duplice barriera montana del Vallese o della quadruplici dei Grigioni, resi ancora più gravi dalla circostanza, più volte sottolineata, che alcuni dei principali colli alpini erano, anche nel versante italiano, in possesso della Svizzera. Volendo poi avanzare per il Canton Ticino, si doveva prima di giungere alla barriera alpina, al nodo del Gottardo ed ai valichi del Lukmanier e del S. Bernardino – avere ragione del campo trincerato di Bellinzona, delle fortificazioni d'Airolo e di Val Tremola e di tutte le altre difese che le truppe avversarie avrebbero potuto opporre nelle valli del Ticino, del Brenno e della Mossa.

Altro elemento favorevole ad un attacco proveniente dalla Svizzera, era che tutte le rotabili, che dal Gran S. Bernardo al Bernina penetravano in Italia, conservavano andamento convergente e sboccavano nella pianura Padana sul fronte Ivrea – Lecco (non considerando la direttrice troppo eccentrica

Bernina – Colle d'Aprica – Val Camonica). Ma se si considera che le truppe provenienti dal Gran S. Bernardo si sarebbero trovate completamente isolate dalle altre colonne e avrebbero dovuto percorrere, prima di sfociare nella pianura piemontese, quasi tutta la lunga valle d'Aosta, con le difficoltà relative ad una avanzata in terreno montano e nemico, si poteva ritenere che difficilmente quella via sarebbe stata scelta come direttrice di importanti operazioni. Con ogni probabilità, le colonne principali avrebbero scelto lo sbocco sulla pianura del fronte Gozzano-Lecco che misura, in linea retta, poco più di settanta km.

Nella stagione invernale, questo fronte si restringeva ancora poichè i colli delle Alpi risultavano (a causa della neve) impraticabili per i movimenti di grosse colonne. Dovendosi supporre inutilizzabile, per gli avversari, il tunnel del Sempione che aveva uno sbocco in territorio italiano, la linea di operazione dell'attaccante non poteva usufruire che della ferrovia del Gottardo, poichè quella a scartamento ridotto del Bernina aveva così scarsa potenzialità da non poter essere utilizzata per grossi trasporti di truppe e di materiali, specialmente nella stagione invernale, durante la quale era spesso interrotta. La minaccia principale non poteva venire quindi che dal Canton Ticino. Il fronte di sbocco si restringeva così alla linea Gozzano-Como (cinquanta km). Considerando infine che la linea d'operazione che seguiva la sponda occidentale del lago Maggiore era la più difficile per l'invasore, a causa della natura del terreno e perchè separata dal lago dalle altre colonne avanzanti ad oriente di questo, si poteva concludere che il tratto più pericoloso per l'Italia sarebbe stato quello Varese-Como (venti km), corrispondente all'estrema punta del Canton Ticino.

Osservando una carta della Svizzera si rileva come simili condizioni favorevoli non sussistessero per l'Italia. Al contrario si può notare come le principali direttrici di marcia, penetrando nell'altipiano svizzero dopo aver attraversato le Alpi, si aprano a ventaglio, mettendo le eventuali truppe di invasione in condizioni non facili per il successivo svolgimento delle operazioni.

Inoltre, mentre dalla Svizzera si poteva sempre disporre, per una offensiva verso l'Italia, della linea del Gottardo il cui tunnel si trovava tutto nel territorio della Confederazione, dall'Italia non si poteva fare assegnamento, per una offensiva verso la Svizzera su alcuna ferrovia perchè resa inservibile dalle truppe avversarie.

Passando ora dal campo strategico al campo tattico, le truppe avversarie, qualora fossero costrette ad attenersi alla difensiva, potevano sfruttare, per una grande profondità dietro di loro, il terreno più aspro e montuoso che si trovi in Europa, ricco di posizioni naturali fortissime, rese ancora più sicure da moderne fortificazioni, tra le quali il campo trincerato del Gottardo. Tali truppe si sarebbero quindi trovate in condizioni estremamente favorevoli per contrastare efficacemente l'avanzata di un nemico anche molto superiore in numero. La difesa in territorio italiano, per contro, poteva usufruire dei vantaggi di un terreno montano nelle due zone laterali dello scacchiere, ad Occidente del lago Maggiore e ad Oriente del lago di Como, benchè sempre per una profondità molto minore di quella esistente nel territorio della Confederazione. Nel caso di una invasione proveniente dal saliente estremo del Canton Ticino, nella zona compresa fra i due laghi sopraddetti (ed era la più probabile perchè la più facile e la più favorevole per le truppe avversarie) non si poteva disporre che di un terreno collinoso prima e pianeggiante poi, quale era quello compreso fra la linea Como-Varese e Milano, non adatto ad una efficace azione difensiva.

Nello scacchiere italo-svizzero, tanto per l'offensiva quanto per la difesa, le condizioni create dalla natura e dall'andamento del confine politico erano quindi molto più favorevoli per l'eventuale avversario che per l'Italia.

Vediamo ora sinteticamente le linee d'operazione dall'Italia verso la Svizzera e viceversa.

Per comodità espositiva ricordiamo che il territorio a Sud della barriera alpina, nella regione italo-svizzera, può essere diviso in tre zone separate nettamente fra loro dal contrafforte del Monte Rosa e dalla catena Mesolcina attraverso le quali non esiste alcun collegamento trasversale rotabile. A ciascuna zona si può quindi far corrispondere una linea d'operazione:

- la zona occidentale comprendente la linea del Gran S. Bernardo;
- la zona centrale comprendente la linea del Sempione - Grimsel, quella del Gottardo, del Lukmanier e del San Bernardino;
- la zona orientale comprendente la linea dello Spluga, quella del Maloggia, del Bernina e del Giogo di Santa Maria.

Tutte le direttrici di marcia comprendevano rotabili ottime dal lato logistico in riferimento alla larghezza (da 6 a 10 m), alla qualità del fondo, alla solidità delle opere d'arte, alla manutenzione. Qualche difficoltà presentavano nelle

vicinanze dei grandi valichi alpini a causa della rilevante pendenza. In teoria le linee di operazioni riferite alle rotabili avrebbero potuto essere tante quante erano le strade percorribili e cioè nove. Ma queste rotabili, una volta che una armata avesse oltrepassato le Alpi e conquistato il Canton Ticino, non rappresentavano altrettante linee d'operazione indipendenti (le strade del Gottardo, del Lukmanier e del San Bernardino avevano in comune le prime due il tratto Bellinzona – Biasca e tutte e tre la città di Bellinzona). Le linee d'operazione indipendenti fra di loro si riducevano quindi a quattro:

- 1) Ivrea – Aosta – Gran S. Bernardo – Martigny – Losanna;
- 2) Novara – Domodossola – Sempione – Briga – Gletsch – Grimsel – Interlaken – Berna;
- 3) Milano – Varese – Ponte Stresa (o Milano – Como – Lugano) – Bellinzona – Gottardo – Andermatt – Altdorf – Lucerna;
- 4) Milano – Lecco – Colico – Spluga – Coira – Sargans – Zurigo.

Si raggiungevano così le principali città della Confederazione compresa la capitale.

Le altre cinque rotabili (prima indicate) tutte ad Est del Gottardo, potevano essere considerate come sussidiarie delle quattro principali. L'avanzata per il Gran S. Bernardo sarebbe stata la più facile per quanto riguarda le difficoltà naturali dovendo superare un solo colle di alta montagna, sboccando subito nella ampia valle del Rodano. Essa era però sbarrata dalle moderne fortificazioni di Saint-Maurice che costituivano un ostacolo di grande efficacia.

La linea del Sempione presentava condizioni più difficili, essendo necessario superare due colli di alta montagna. Essa inoltre era sbarrata dalle fortificazioni di Gondo poco dopo il confine e da quelle del Furka (facenti parte del campo trincerato del Gottardo).

L'avanzata per la linea del Gottardo era ancora più ricca di difficoltà: era infatti necessario espugnare prima il nuovo campo trincerato di Bellinzona, poi quello del Gottardo che presentava lungo questa direttrice tre linee successive di difesa tutte efficaci e moderne, formate dai forti di Airolo, del Colle e dal ridotto centrale di Andermatt. Superato questo ostacolo, si trovava poi l'angusta gola dello Schöllenen (Valle della Reuss), che costituiva l'unica via per proseguire verso il lago dei Quattro Cantoni, strettissimo corridoio che si prestava ad una facile difesa e ad efficacissime interruzioni stradali difficilmente riparabili.

La linea d'operazione dello Spluga era l'unica, delle quattro principali, nella quale non si trovavano fortificazioni svizzere, ma abbondava di luoghi natu-

ralmente fortificati (tra questi, per non citare che i principali, il Colle, ristretto e difendibile con poche truppe; la stretta di Rofna, lunga due km, fra Splügen ed Andeer e la Via Mala, a Sud di Thusis).

Anche le altre linee di operazione secondarie presentavano tutte, per la configurazione del terreno, molte e gravi difficoltà.

Vediamo ora le linee d'operazione dalla Svizzera verso l'Italia. Esse erano essenzialmente, suddivise a loro volta in tre gruppi:

- 1) Il gruppo del Vallese, von le due rotabili del Gran S. Bernardo (da Martigny ad Ivrea) e del Sempione (da Briga, per Domodossola, a Gravellona e quindi a Novara o Milano per le strade del lago d'Orta e del lago Maggiore).
- 2) Il gruppo del Canton Ticino (il più probabile per i motivi già detti) con le rotabili:

- Bellinzona – Locarno – Domodossola (zona non fortificata da parte italiana);
- Bellinzona – Locarno – Pallanza – Gravellona (difesa dallo sbarramento di Monte Orfano. La strada stretta tra i monti e il lago era facilmente difendibile);
- Lugano – Ponte Tresa – Varese – Milano;
- Lugano – Como – Milano.

In questi due ultimi casi non esistevano opere di fortificazione permanenti ma solo una serie di postazioni per batterie di piccolo e medio calibro. Paradossalmente la zona più pericolosa (Canton Ticino) finiva per essere quella meno difesa.

3) Il gruppo del Cantone dei Grigioni, costituito dalle rotabili dello Spluga, del Maloggia, del Bernina e del Giogo di Santa Maria, tutte convergenti verso Colico. Era questo il tratto meglio difeso come vedremo nella parte dedicata alle opere di fortificazione.

Ammettendo quindi una possibilità di invasione questa sarebbe avvenuta, come detto, attraverso il Canton Ticino. Le altre strade potevano tuttavia servire per azioni di fiancheggiamento.

L'organizzazione difensiva della Svizzera, circondata dall'Italia, Francia, Germania ed Austria, avrebbe dovuto logicamente ispirarsi al concetto di impedire l'accesso sul proprio territorio alle forze armate di tutte quante le nazioni confinanti nel caso una qualunque di esse avesse tentato di violarne la neutralità sancita dai trattati. Avrebbe quindi dovuto organizzare un sistema di fortificazioni, su ciascuna delle quattro frontiere, intese a sbarrarne gli accessi più importanti, completate, all'occorrenza, nell'interno del paese, da un ridotto centrale.

Questo concetto non era stato seguito dalle autorità militari svizzere.

Le frontiere del Giura e del Reno, verso la Francia e la Germania, erano state lasciate completamente aperte. E così pure quella orientale verso l'Austria, che era in verità la più difficilmente difendibile, giacchè il territorio tirolese si saldava a quello svizzero lungo la valle dell'Inn, senza essere separato da ostacoli naturali come era, invece, per i territori delle altre nazioni.

Tutta l'attività svizzera, nel campo della organizzazione difensiva del territorio, era stata concentrata a fortificare la frontiera che era già naturalmente la più forte, e cioè quella verso l'Italia.

Il solo sbarramento di Saint-Maurice, nel Basso Vallese, poteva contrastare una eventuale avanzata delle forze francesi, tendente a rimontare la valle del Rodano, ma la sua azione era rivolta principalmente contro le provenienze dall'Italia per il Gran S. Bernardo o per il Sempione.

Le opere del campo trincerato del Gottardo, edificate con l'idea di rappresentare l'estremo ridotto della difesa svizzera (quelle del nucleo centrale presentavano effettivamente la possibilità di sbarrare le quattro grandi linee di operazione che si intersecavano nella conca di Andermatt, cioè quelle corrispondenti alle valli del Ticino, del Rodano, della Reuss e del Reno). In realtà, mentre gli sbarramenti verso Nord e verso Est si erano ridotti a poca cosa, acquistavano sempre importanza le opere dirette a sbarrare le provenienze dall'Italia, cioè quelle del fronte Ovest o dal Furka, le provenienze dal Sempione e dal Gries ed in special modo quelle del fronte meridionale o di Airolo, dietro le quali stavano, in seconda linea, le fortificazioni del colle del Gottardo ed in terza linea quelle del ridotto centrale di Andermatt. La Svizzera spinse ancora più a Sud le sue fortificazioni contro l'Italia e proprio in quegli anni era sorto il nuovo campo trincerato di Bellinzona, il quale si estendeva dalla riva occidentale del lago Maggiore alla catena Mesolcina e aveva un carattere decisamente offensivo verso l'Italia, poichè costituiva una vera piazza di raccolta delle truppe confederali, eventualmente destinate ad agire verso il cuore della Lombardia, a brevissima distanza dal confine.

Il sistema difensivo della Svizzera comprendeva:

- 1) Lo sbarramento di Saint-Maurice.
- 2) Lo sbarramento di Gondo (Sempione).
- 3) Il campo trincerato del Gottardo, ampio e articolato: a) fronte meridionale; b) fronte occidentale; c) fronte orientale, ridotto centrale di Andermatt.
- 4) Il campo trincerato di Bellinzona.

Le rotabili che valicavano le Alpi ad Est di quella del Gottardo, non erano chiuse da opere di fortificazione permanente. Quelle del Lukmanier e del S. Bernardino (interamente in territorio svizzero) erano difese indirettamente dal campo trincerato di Bellinzona così che effettivamente prive di fortificazioni erano solamente le quattro rotabili che dal bacino del lago di Como e dalla Valtellina immettevano nel Cantone dei Grigioni.

Le fortificazioni italiane erano invece costituite dallo sbarramento di Bard, del Sempione – Toce, di Colico, del Poschiavino e di Bormio. Scoperta la zona compresa tra il Lago Maggiore e quello di Como dalla quale – era prevedibile – sarebbe venuta la minaccia maggiore in caso di guerra. Fin dal 1862 la Commissione suprema di Difesa aveva indicato come soluzione la costruzione di un campo trincerato presso Varese. Non se ne era fatto nulla e la fitta rete di vie di comunicazioni tra Varese e Como mal si prestava ad un sistema fortificato. La difesa doveva essere quindi inevitabilmente affidata a truppe mobili con l'ausilio di alcuni appostamenti fissi per artiglieria.

Meglio difesa risultava la Valtellina (sbarramento di Bormio) in quanto, oltre alle strade provenienti dalla Svizzera, vi confluiva la via di comunicazione dello Stelvio proveniente dal Tirolo austriaco. In questo caso le truppe austriache avrebbero potuto, violando la neutralità della Svizzera (o con la non opposizione di quest'ultima), penetrare in Italia attraverso la valle dell'Inn, il Bernina e l'Aprica. Non solo, più celermente e con minori ostacoli avrebbero potuto risalire la valle dell'Inn e scendere per il Maloggia su Chiavenna.

Si torna così al punto di partenza: impossibile per l'Italia una qualsiasi efficace difesa se la neutralità della Confederazione fosse stata in qualche modo violata.

Durante la prima guerra mondiale venne attuata sul fronte svizzero, a cura del Comando Occupazione Avanzata Frontiera Nord, una sistemazione difensiva la cui linea rafforzata passava per le posizioni di seguito indicate. Un piccolo gruppo staccato di lavori al Gran S. Bernardo. La linea continua partiva dal Monte Rosa e per il contrafforte tra Valle Anzasca e Valle Sesia, giungeva alla Stretta di Ornavasso, quindi per Monte Proman e la dorsale di Monte Zeda a Cannobio. Sulla sponda orientale del Lago Maggiore si sviluppava verso le alture a Sud dei solchi della Tresa, del Lago di Lugano e di Porlezza – Menaggio raggiungendo il Lago di Como a Sud di Menaggio. Sulla sponda orientale del Lario, seguiva la cresta delle Orobie fino a Monte Torena, punto di contatto col III° Corpo d'Armata mobilitato che prolun-

gava la difesa nell'alta Valtellina sino al vecchio confine austriaco (Stelvio). Il terreno a Nord di tale linea, compreso fra essa ed il confine, avrebbe dovuto essere utilizzato con carattere di difesa avanzata, da attuarsi al momento opportuno dalle truppe destinate alla sua occupazione.

La sistemazione difensiva attuata si informava al criterio della massima economia delle forze ed era quindi giustamente portata verso l'alto, a quote di solito superiori ai 1000-1500 m ed in qualche tratto anche ai 2000 m.

Essa comprendeva nel suo complesso:

- strade;
- elementi di trincea e camminamenti;
- reticolato di una o più fasce profonde ciascuna 4-5 m;
- sistemazioni in caverna ed in barbetta per artiglierie di vario calibro, con osservatori, riserve, etc.;
- baraccamenti e ricoveri, in muratura ed in caverna.

Considerando le varie zone, la situazione delle fortificazioni, dopo la prima guerra mondiale, non era affatto favorevole all'Italia.

Territorio della Divisione Militare di Novara (dal Monte Dolent alla sponda occidentale del Lago Maggiore):

- nella regione del Gran S. Bernardo i lavori eseguiti, e consistenti essenzialmente in appostamenti per artiglierie, erano in efficienza;
- nella regione della stretta di Ornavasso le trincee, i camminamenti ed i ricoveri erano in gran parte distrutti e su di essi non potevano farsi ormai più alcun assegnamento. Degli appostamenti per artiglierie uno solo era in buono stato, uno mediocre e due in cattive condizioni di conservazione;
- nella regione Monte Zeda le trincee, i camminamenti ed i ricoveri erano in cattivo stato di conservazione e non utilizzabili;
- gli appostamenti per batterie erano tutti deteriorati, tre potevano considerarsi in mediocri condizioni, i rimanenti in cattivo stato di conservazione.

Territorio della Divisione Militare di Milano (dal Lago Maggiore a Pizzo Martello):

- le trincee, i camminamenti e le postazioni per mitragliatrici erano stati distrutti dopo la guerra perchè attraversavano terreni fittamente coltivati; i reticolati erano stati estirpati, gran parte degli osservatori erano in disuso.

Erano invece ancora in buone condizioni, ed utilizzabili con lavori non ingenti, cinque appostamenti in caverna ed uno a cielo scoperto per artiglierie, l'appostamento in caverna per mitragliatrici nella zona fra Lago Maggiore e Lago di Lugano. Utilizzabili con lievi lavori quattro osservatori e cinque ricoveri della zona Como – Pizzo Martello.

Territorio della Divisione Militare di Brescia (da Pizzo Martello allo Stelvio):

- nella zona delle Orobie talune opere in caverna erano in efficienza (tre gruppi); le trincee, i camminamenti, gli appostamenti per mitragliatrici pur essendo degradati potevano considerarsi in mediocri condizioni di conservazione. Solo i trinceramenti di Colle S. Marco erano in cattivo stato;
- nella zona dall'Aprica allo Stelvio i lavori avevano avuto maggiore sviluppo. Venti appostamenti per artiglierie in caverna erano in efficienza; altri tre erano in mediocri condizioni e otto caverne per artiglierie erano in cattive condizioni di manutenzione.

Trincee, camminamenti ed appostamenti per mitragliatrici risultavano in mediocri condizioni di manutenzione. Nella zona di Monte Varadega esistevano ancora tratti di reticolato.

In conclusione, al termine delle ostilità, delle trincee e dei reticolati che furono effettivamente costruiti quasi per intero in Val d'Ossola e nella zona di Varese, non rimaneva più nulla di utilizzabile.

In mediocri condizioni erano le trincee costruite a tratti in Valtellina. Anche qui quasi scomparsi i reticolati ad eccezione di quelli di Monte Varadega. Erano invece generalmente in condizioni buone o mediocri i lavori in caverna (non molti) che ebbero qualche sviluppo tra Lago Maggiore e il Lago di Lugano, nelle Orobie e nell'Alta Valtellina.

I lavori eseguiti durante la guerra si aggiungevano a quelli permanenti costruiti prima della guerra.

1) Divisione di Novara:

In Val d'Aosta

- Batteria Serra di Biel (da conservare come opera di difesa);
- Forte Machaby (proposto per la radiazione);
- Blockhaus La Cou (da conservare come opera di difesa);
- Batteria Tête de Cou (da conservare come opera di difesa);

- Batteria Colle Courtil (da conservare come opera di difesa);
- Forte di Bard (proposto per la radiazione come opera di difesa, da conservarsi come deposito di materiale).

In Val d'Ossola:

- Batteria Iselle (da conservare come opera di difesa);
- Batteria Alpe Prea del Gruppo di Monte Orfano (da conservare come opera di difesa);
- Appostamento Casale Arzo (proposto per la radiazione).

## 2) Divisione di Milano:

Tra il Lago Maggiore e quello di Lugano

- Batteria Monte Scerrè (da conservarsi come opera di difesa);
- Batteria Monte Orino (proposta per la radiazione);
- Batteria Monte Belvedere (già radiata come opera di difesa);
- Batteria Monte Martica (proposta per la radiazione);
- Batteria Vetta Monte Piambello (da conservarsi come opera di difesa).

Zona di Colico – Olgiasca

- Forte Montecchio Nord (da conservarsi come opera di difesa);
- Appostamento Piona nei pressi di Olgiasca (da conservarsi come opera di difesa);

## 3) Divisione di Brescia:

Nella Media ed Alta Valtellina

- Opera Canali – di fronte allo sbocco del Paschiavino nei pressi di Tirano (da conservarsi come opera di difesa);
- Caserma difensiva del Passo di Cassana (da conservarsi come opera di difesa);
- Caserma difensiva della Forcola di Livigno (da conservarsi come opera di difesa);
- Caserma difensiva del Passo di Val Viola (da conservarsi come opera di difesa);
- Caserma difensiva del Mortirolo (da conservarsi come opera di difesa);
- Opera Dossaccio (pressi di Bormio)<sup>3</sup>.

Tra il 1919 e il 1920 lo studio sulle fortificazioni svizzere al confine italiano

venne ripreso e aggiornato<sup>4</sup>. Dopo una accurata descrizione geo-politica della Svizzera vengono sottolineate le ragioni della neutralità. Questa infatti oltre ad una precisa scelta politica nasceva dall'essere il territorio della Confederazione una regione di transito al centro dell'Europa e dalla assenza di risorse e di accessi al mare. Conseguenza primaria di questa situazione politica e della collocazione geografica era stata la scelta di impostare lo strumento militare su uno schema essenzialmente difensivo al fine di evitare possibili violazioni della neutralità, la quale – concludeva la memoria – era talmente ben difesa da escludere qualsiasi violazioni.

Si può osservare come, terminata la guerra e lontane in quel momento altre ipotesi di conflitto, il problema della eventuale utilizzazione del territorio elvetico torna a sfumare mentre si riproporrà alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Restava comunque consolidato il fatto che le fortificazioni di Saint-Maurice avevano la funzione di controllare la possibile violazione della neutralità svizzera in caso di conflitto franco-italiano (dalla Valle del Rodano al Monte Bianco).

Il documento descriveva quindi l'importante funzione difensiva del Gottardo e forniva precise notizie sullo «sbarramento di Bellinzona» la cui costruzione aveva avuto inizio nel 1913. Lo sbarramento di Bellinzona, infatti poteva *essere considerato come la base di partenza per una eventuale azione verso Sud...* ed anche *... un organo offensivo situato nei pressi del nostro confine e quindi tanto più minaccioso...*

Il comandante del Corpo d'Armata di Milano, generale De Albertis, approvando questo studio sottolineava, in una lettera, come fosse decisivo per l'Italia il settore ticines particolarmente svantaggioso e raccomandava perciò al comandante della 3<sup>a</sup> divisione di fanteria di compilare un piano di difesa concreto e organico diviso in settori e sottosectori, studiare gli sbarramenti di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> linea e, infine, indicare con precisione l'ubicazione degli elementi di difesa<sup>5</sup>.

Successivamente, nell'agosto 1925, le direttive del Capo di Stato Maggiore relative alle unità da montagna e alle divisioni da rinforzare escludevano quelle affacciantesi alla frontiera svizzera. Implicitamente si svalutava l'importanza dello scacchiere svizzero. Ed infatti se era da escludere un conflitto italo-svizzero era pur sempre viva la possibilità di un intervento della Svizzera a fianco di una potenza nemica (Francia o Germania) oppure un intervento svizzero indiretto limitato alla non difesa o alla simulata difesa della propria neutralità<sup>6</sup>.

Badoglio rispondeva a questa lettera nel mese di ottobre concordando sul problema posto (neutralità netta, intervento a fianco della Francia, intervento a fianco della Germania) e sulla necessità di approfondire gli studi in questo senso. Il non rinforzo della frontiera era determinato da problemi di bilancio <sup>7</sup>.

<sup>1</sup> A. BIAGINI, *La prima ipotesi operativa italiana contro la Svizzera. Aspetti politici e militari*, in *Actes du Symposium 1983*, Lausanne 1983, pp. 79-89.

<sup>2</sup> Comando del Corpo di Stato Maggiore, *Memoria sintetica dello scacchiere italo-svizzero*, maggio 1915, Stato Maggiore Esercito – Archivio Ufficio Storico, *SMRE* – Vari Uffici, busta 69, fasc. 8, *Ufficio operazioni*.

<sup>3</sup> *Promemoria circa lo stato di fatto attuale dei lavori difensivi eseguiti durante la guerra sulla frontiera svizzera*, 31 luglio 1926, allegati 3 schizzi e 3 relazioni parziali. Notizie tratte dal progetto del Comando Occupazione Nord per l'organizzazione difensiva attuata durante la guerra sul fronte svizzero. Per lo stato dei lavori le notizie erano fornite dai Comandi di divisione e dal Comando Genio. *SME-AUS, SMRE-vari uffici*, racc. 82, *Ufficio operazioni*, fasc. 3.

<sup>4</sup> Cfr. *Studio sulle fortificazioni svizzere al confine italiano; Descrizione sommaria delle fortificazioni svizzere*, Roma giugno 1921, *SME-AUS, SMRE-Vari Uffici*, racc. 82, *Ufficio operazioni*, fasc. 2.

<sup>5</sup> DE ALBERTIS a Commandante 3<sup>a</sup> Div. di Ftr., Milano 23 giugno 1921, oggetto: *Organizzazione difensiva della zona di frontiera*, *SME-AUS, SMRE-Vari Uffici*, racc. 82, *Ufficio Operazioni*, fasc. 3.

<sup>6</sup> FERRARI a BADOGLIO, 19 settembre 1925, oggetto: *Richiesta di chiarimenti sulle truppe al confine italo-svizzero*, *SME-AUS, SMRE-Vari Uffici*, racc. 82, *Ufficio Operazioni*, fasc. 3.

<sup>7</sup> BADOGLIO a FERRARI, Roma, ottobre 1925, oggetto: *Riposta alla lettera...*, ivi.